

SPOGLIA COME L'INVERNO
MA CARICA DI PROMESSE

1. Così la stagione dello spirito quaresimale per la nostra vita. Non è la stagione dell'immagine, dell'effimero, dell'appariscente; quindi non piace a chi cerca solo emozioni, fremiti estetici o morali, a chi cerca solo attivismo, efficienza, risultati immediati e vistosi. Piace invece a chi ama il momento interiore, sotterraneo, sofferto, maturativo della vita: quello del chicco di grano sotto terra che, apparentemente disgregandosi, porta molto frutto; quello del Dio crocifisso che, annientato nel sepolcro, risorge a vita nuova ad opera del Padre; quello di ogni persona al mondo che ha sperimentato come non ci sia amore maturo senza capacità di soffrire, di camminare contro corrente, di sfrondare abitudini possessive, di aprirsi alla condivisione senza fare discriminazioni e senza inutili amarezze.

Il mistero della Pasqua nella storia dei credenti è l'ora in cui i nodi vengono al pettine delle scelte decisive: là dove si passa dal vivere secondo il "mondo" al vivere secondo Dio, dal vivere nell'individualismo al vivere nella fraternità, dal vivere nello spreco al vivere poveramente nell'essenziale, dall'amare possessivamente all'amare gratuitamente, dal vivere a cancelli chiusi al vivere con il cuore spalancato ai grandi problemi del mondo di oggi, dal servire gli ultimi al farsi come loro, dall'indignarsi per i crocifissi di oggi al salire personalmente sulla croce della non-violenza.

Tutto questo avviene se crocifiggiamo le forze di male e di morte che sono in noi e attorno a noi per liberare dal sepolcro le forze di vita nuova: è la conversione penitenziale e quaresimale della vita del credente nel Signore Gesù.

2. Ma tutto questo non avviene quasi per un tocco magico, bensì per un intervento salvifico del Risorto, se glielo permettiamo. Infatti il nostro rapporto con Cristo non è riferito a un fatto del passato (il Crocifisso del Calvario) ma ad una realtà attuale ed operante in noi (il Crocifisso-Risorto che, da presso il Padre agisce in noi attraverso il suo Spirito). La liturgia opera questa comunicazione di grazia, illuminata dalla Parola, accolta dalla disponibilità di fede (fiducia nella e abbandono alla potenza creativa di Dio e del suo Spirito).

Questo succede, se non opponiamo resistenze, in ogni celebrazione liturgica quaresimale: dalle Ceneri, al digiuno, alla Messa quotidiana, al Triduo pasquale, alle liturgie penitenziali.

Qui i criteri spazio-temporali della ragione mondana sono del tutto superati dall'occhio e dal cuore di fede, che ci fanno entrare nell'orbita e nella logica del mistero pasquale.

3. A questo punto, sia chi sta camminando nella fede, sia chi sta ricercando o riscoprendo, non ha davanti che una via maestra: mettersi davanti al Crocifisso risorto (con o senza

la mediazione di testi importanti: vedi in calce), non però in termini di memoria storica (il Crocifisso del Calvario), ma in termini di fede-fiducia-affettività nel Cristo attualmente vivo e operante, il Risorto; quindi con sentimenti di interrogazione, di supplica, di adorazione, di pentimento, di rimpianto per il tempo perduto, di speranza, di gratitudine, di stupore, di commozione, di amore puro (nient'altro che amore, senza secondi fini, neanche per trarne vantaggio spirituale). Il Crocifisso risorto va amato per se stesso, per quello che è, per quello che ha fatto. Da qui emergeranno in noi atteggiamenti di piccolezza, di umiltà, di fiducia, di sprovvedutezza, di rinuncia alla presunzione di salvarci da soli con i mezzucci della sapienza umana. I crocifissi con Cristo non hanno niente da spartire con il riporre le proprie stampelle nelle efficienze e nelle sicurezze di ogni genere, persino religiose, di stampo mondano. Amare il Crocifisso e i crocifissi significa diventare come Lui e come loro.

Se non abbiamo raggiunto la statura spirituale che avremmo potuto, se qualcuno ha perso la fede o vivacchia nella fede, se qualcuno ama soltanto quelli che lo amano, se qualcuno condivide soltanto i poveri e non è fratello di tutti, se qualcuno non ha avuto modo di recepire a fondo la vocazione speciale a cui era chiamato... è certamente dipeso da una fede non del tutto autentica, dal non aver sperimentato appieno, come dice Paolo, "la grandezza, l'altezza, la profondità dell'amore del Cristo e del Cristo Crocefisso".

Che sono mai le nostre tribolazioni, le nostre solitudini, le nostre speranze fallite, i nostri progetti mancati, le nostre sofferenze per un mondo dilacerato, i nostri stessi peccati di credenti, di fronte all'immane, tragica e divina maestà del Dio crocifisso e risorto, sconfitto e vincitore per amore dell'uomo? Siamo davanti all'ineffabile mistero del Dio che tocca l'abisso del nulla umano per far emergere l'uomo nuovo. Se questo non suscita meraviglia credente...

TESTI:

ISAIA 52,13-52,12: l'intera parabola del Servo amato da Dio.

FILIPPESI 2, 6-11: l'annientato glorificato.

GIOVANNI 12, 23-36: l'ora di Cristo.